

L'uomo che sposò politica, fede e vita privata

Ricordo di "Cilo" Roberto Colombini

La santa inquietudine

Mercoledì 29 novembre, festa di "tutti i santi della famiglia francescana", abbiamo restituito al Signore il nostro fratello francescano "Cilo", Roberto Colombini. Cercare di tratteggiare un suo ricordo non è facile: 32 anni di fede, di intensa amicizia, di impegno concreto nella Chiesa e nella società, sempre condivisi, sono veramente un grande dono.

Di Cilo potremmo o forse dovremmo ricordare tanto perché in diversi ambiti ha sempre cercato e dato il meglio di sé, tutto di sé: credo che fosse per quella "santa inquietudine", per la ricerca continua di passare con coerenza ed autenticità dal vangelo alla vita e dalla vita al vangelo nella quotidianità, nella normalità, cercando di vivere la propria fede integralmente. Cilo non era un "facilone" o un "qualunquista", l'identità cristiana e francescana era ben salda in lui, ma questa identità forte non è mai stata criterio di separazione dagli altri.

Da questa sua identità traeva le ragioni per cercare e scoprire nei poveri, negli anziani, nei giovani il volto del Signore. Non concepiva una fede "senza l'altro" e questa sua fede si declinava nelle scelte normali-quotidiane con grande rigore, passione, responsabilità, determinazione.

In tutte le vie in cui ha cercato di impegnarsi per "servire il Signore" l'ha sempre fatto con quella "umile risolutezza", come ricordava papa Giovanni XXIII, di colui che sceglie una strada con tutto il cuore e con tutte le forze e "la abita" fino alla fine. È stato così per il grande impegno senza confini nella formazione dei giovani della parrocchia, per l'approfondimento della Scrittura, per la crescita dell'Ofs, per lo stimolo e l'aiuto costante che non ha mai fatto mancare alle fraternità francescane che si andavano costituendo in Emilia-Romagna. Mai separato dalla Chiesa, un "obbediente in piedi", deciso nel confronto, ma senza spirito settario.

L'intreccio, la non separatezza tra le cose di Dio e le cose del mondo erano chiari in lui: una fede incarnata la sua, mai separata dal mondo, lo spingeva a ricomprendere sempre, fin dal 1976 (a soli 16 anni) la Politica come ambito privilegiato per testimoniare la carità, per realizzare la giustizia. Era ritornato ad impegnarsi direttamente in politica, avevamo condiviso insieme questo ritorno come amministratore del comune di Scandiano e guida per un gruppo di giovani in consiglio comunale.

Rigoroso in politica come nella vita quotidiana, non bisognava mai lasciare nulla al caso, umile perché consapevole del proprio limite, sapendo che tutto dobbiamo restituire a Colui che tutto ci ha dato, stava nella politica senza pretendere per sé, senza aspirare ad incarichi, a posizioni future, ad ipotetiche carriere.

Questa sua esperienza, che abbiamo vissuto insieme, è potuta avvenire grazie alla straordinaria condivisione della sua famiglia. Alla moglie Cristina e ai figli Anna e Francesco siamo tutti debitori per avercelo "più volte ri-donato", per non avere considerato Cilo un tesoro da conservare gelosamente solo per se stessi, ma siamo anche grati perché hanno "vissuto la loro vocazione familiare" in modo aperto all'accoglienza, all'affido familiare e al servizio dei tanti che in loro hanno trovato ascolto, accoglienza, affiancamento.

Cilo è stato veramente un dono per noi amici, per la Chiesa locale, per la fraternità francescana, per la comunità civile, per i suoi colleghi di lavoro. A noi, che siamo smarriti, è chiesto di continuare a donarci senza riserve, senza ambizioni, gratuitamente, solamente per servizio, solamente per cercare di vivere concretamente la "forma di vita del santo vangelo" nel nostro stato. Il nostro amico ci ha confermato che ne vale la pena.

Beppe Pagani

Credente nella gratuità

A chi ha la mia età capita sovente di dover ricordare a chi è più giovane la figura di qualche amico più anziano che se ne è andato. La partenza di “Cilo”, Roberto Colombini, mi mette nella condizione di parlare di un amico non solo più spiritualmente ricco, ma anche più giovane di me e, in particolare, di ciò che ha lasciato ai più giovani e ai più anziani. La sua vita è stata esemplare. Sempre dedicata agli altri, segnata dalla serenità e dalla modestia. I momenti di sconforto che irrompono sempre più prepotentemente nelle giornate di chi ha responsabilità politiche sono “compensati” spesso o da una lettera di un cittadino sconosciuto che ti confida le sue sofferenze e la sua fiducia nella possibilità di trovare sostegno “nelle istituzioni”, o in una e mail di un ragazzo che “ci crede” e spera di poter aiutare attraverso la politica chi ha bisogno, o nella telefonata di un amico “periferico” che ti pone domande impertinenti frutto della buona fede ma soprattutto della fede.

“Cilo” era uno di questi, un uomo buono che credeva nella gratuità come molla dell’impegno politico, umile e lucido, gentile e determinato. Uno di quelli per cui dici che “ne vale la pena”. Era francescano per la fede e per lo stile di vita, senza mai esibizione. Quando ha deciso di rientrare in politica e di diventare, così fresco e così maturo, maestro di altri più giovani nel gruppo consiliare della Margherita a Scandiano, mi sono commosso, perché non è facile oggi - le cose sono drammaticamente cambiate negli ultimi anni - trovare chi si accosta o riaccosta alla politica con spirito di totale distacco e dedizione alla causa della comunità. E mi sono detto che, se vi è un senso nell’impegno politico dei cristiani, è proprio nella totale gratuità. Ci saranno sempre i diffidenti, gli irridenti, che non crederanno a tutto ciò. Non importa. Quello che conta è che uomini così, che non cercano riconoscimenti, continuino ad esserci. Ma ciò che mi ha riempito di commozione e stupore, non meno della vita, è stata la morte di “Cilo”. Una morte terribile e incomprensibile, dunque umanamente inaccettabile.

Pochi mesi di preavviso, vissuti con serenità, abbandono e nello stesso tempo vitalità. Come il giovane Luigi Gonzaga, l’ha attesa “continuando a giocare”, a fare ciò che ha sempre fatto fino all’ultimo momento, sino al punto di chiedere, alla fine, l’estrema unzione e, subito dopo, il giornale. Per accogliere la morte così bisogna sentirsi proprio bene, nell’anima e nella coscienza. E se la politica non è una cosa da cui stare distanti è anche grazie a uomini capaci di viverla “normalmente” con la loro eccezionalità, come “Cilo” appunto.

Pierluigi Castagnetti